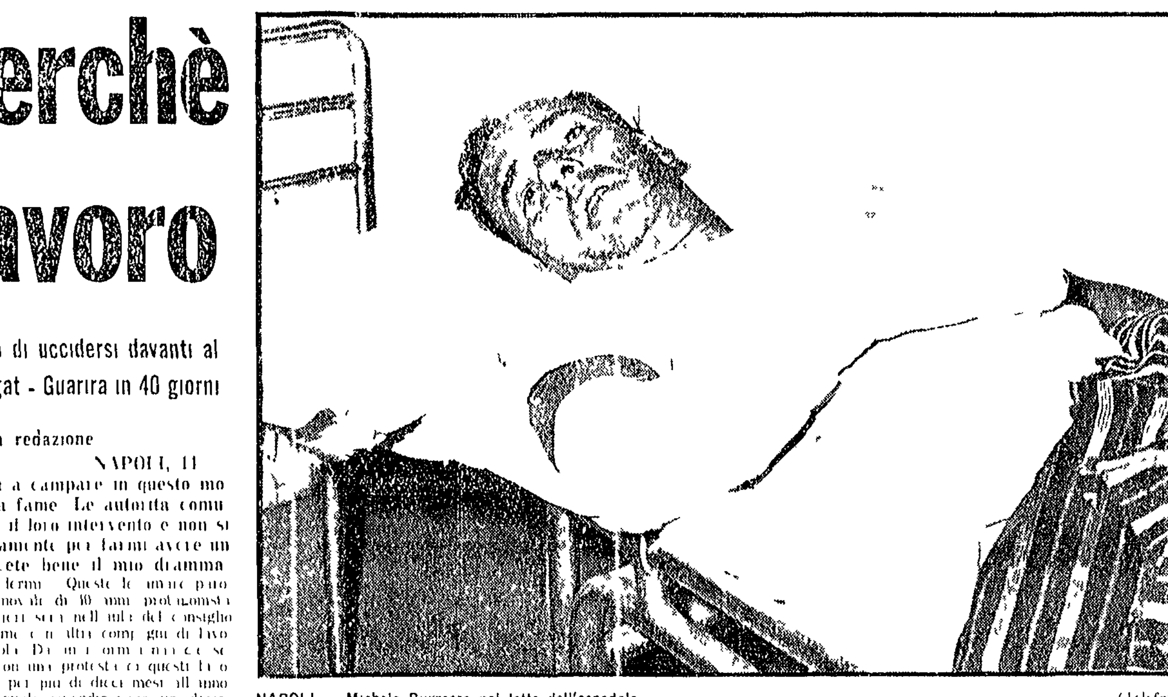
La drammatica protesta di un disoccupato napoletano padre di cinque figli

Si è dato fuoco perchè gli negavano il lavoro

Lo avevano « sistemato » con 1000 lire al giorno per due mesi - Ha tentato di uccidersi davanti al Consiglio comunale riunito - Venne anche a Roma sperando nell'aiuto di Saragat - Guarirà in 40 giorni



NAPOLI — Michele Burrasso nel letto dell'ospedale (Telefoto)

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14

« Non ce la faccio più a campare in questo modo. I miei figli soffrono la fame. Le autorità comunali mi avevano promesso il loro intervento e non si sono mai preoccupate seriamente per farmi avere un lavoro stabile. Voi conoscete bene il mio dramma. Ieri sera avevo deciso di uccidermi ». Queste le amare parole di Michele Burrasso, il [illegible] di 40 anni protagonista della drammatica protesta di ieri sera nell'aula del consiglio comunale. Vi era andato insieme con altri compagni di lavoro, gli allievi dei cantieri scuola. Da [illegible] seduta consiliare che non inizi con una protesta di questi lavoratori che restano disoccupati per più di dieci mesi all'anno. Avevano un cartello con il quale rivendicavano un deciso intervento delle autorità per una civile risoluzione del loro angoscioso problema. Un maresciallo dei vigili urbani qualche attimo prima che la [illegible] strappò il cartello. Michele Burrasso [illegible] offendeva nessuno [illegible] di benzina e dopo averla sparsa [illegible] fuoco. All'ospedale dei Pellegrini dove l'hanno [illegible] in una quarantina di giorni. Si è provocato gravi ustioni alle gambe ed al braccio destro.

Già altre volte il nostro giornale si era occupato del caso di Michele Burrasso, il quale lo scorso anno era stato costretto a vivere di espedienti facendo tra le altre cose anche il venditore ambulante. Poi insieme con il fratello Antonio, padre di sette figli, si era recato a Roma. Aveva sostato a lungo davanti al Quirinale e davanti a Palazzo Chigi nella vana speranza che il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio prendessero in esame il suo drammatico caso. Durante i giorni delle festività natalizie con cartelli e con i figli (di cui uno, Gennaro, di 12 anni, mutilato ad un braccio) aveva bloccato per qualche minuto il traffico in piazza Plebiscito. Il sindaco aveva promesso di interessarsi: gli aveva fissato un appuntamento a palazzo San Giacomo per il 28 dicembre. Ma poi si era rifiutato di riceverlo. Durante una colluttazione con [illegible] vigili urbani nell'anticamera del sindaco il disoccupato e il figlio Gennaro erano [illegible] rimanendo feriti.

Ieri sera l'ennesima [illegible] protesta. E proprio questa volta Michele Burrasso il « posto » l'aveva avuto. Così almeno credevano le autorità che [illegible] se aggregato a quella [illegible] schiera di veri e propri sottoccupati che sono gli allievi dei cantieri scuola. Questi infatti dipendono dal ministero dei Lavori pubblici e sono chiamati al lavoro soltanto per brevissimi periodi all'anno. Dopo dieci mesi — tanti ne sono passati dai fatti di palazzo San Giacomo — anche il Burrasso era stato inviato al lavoro. Si sarebbe dovuto accontentare delle mille lire al giorno per meno di un mese all'anno che gli davano presso i cantieri scuola, senza assistenza, senza previdenza, con sole 100 lire di assegni familiari e con una trattenuta mensile di 1200 lire per la ricchezza mobile.

« Ho diritto ad avere un lavoro stabile. I miei figli non devono morire di fame. Ho presentato una pratica per fare il bidello in una scuola e l'hanno archiviata. Ho ancora forza per lavorare ». Questo ci ha ripetuto ancora una volta Michele Burrasso che continua a rimanere disoccupato e deve ricorrere alla suocera ogni mese per pagare l'affitto della modesta casa in cui vive con la moglie Concetta Guglielmo ed i cinque figli nel popolare rione Berlingieri a Secondigliano.

g. m.

Un bambino di 8 anni

In catene mentre il padre lavorava

TRENTO — Un bambino di otto anni è rimasto per parecchie ore legato a una robusta catena. Gliela aveva messa il padre, un contadino di 38 anni, prima di uscire di casa. La triste vicenda è accaduta a Casalino di Pergine. L'uomo, Mario Zanel, separato da qualche mese dalla moglie, non era riuscito a trovare nessuno che si occupasse del piccolo. L'altro giorno, dovendo come al solito recarsi in campagna per lavoro, ha legato al collo del ragazzo un capo di una catena fissandone l'altra estremità alla ringhiera di una scala interna. I lamenti sempre più angosciosi del bambino hanno richiamato l'attenzione dei vicini che lo hanno liberato. NELLA FOTO: il piccolo Ivano Zanel, vittima della sconcertante vicenda

---

Sciagura in una officina

Gli hanno cucito il braccio reciso

MILANO, 14

La grossa tranciatrice lo ha agguantato per un braccio e lo ha tirato sotto la sua enorme lama, come se si trattasse di un pezzo di lamiera. Invece era il piccolo Stefano Cincinnato, di 10 anni, che ha avuto il braccio destro quasi staccato di netto all'altezza della scapola. Gli operai dell'officina di Antonio e Alberto Cocca a Limbiate si sono precipitati in aiuto del bimbo che si trovava lì per giocare (qualcuno dice che invece era un garzone assunto da poco) e lo hanno liberato. All'ospedale, con una operazione di due ore, i medici hanno « ricucito » l'arto. Il bimbo è in gravi condizioni, ma forse riuscirà a cavarsela.

NELLA TELEFOTO: Stefano Cincinnato nel lettuccio d'ospedale

A un pensionato

Quattro mesi di carcere per un tubetto di dentifricio

PALERMO, 14

La giustizia, come suol dirsi, è uguale per tutti. Ma è certo un po' meno « uguale » per il pensionato Giuseppe Lo Manto, un invalido civile incensurato, che è stato condannato a quattro mesi e dieci giorni di carcere per aver rubato — in un grande magazzino della città — un tubetto di dentifricio del valore di 250 lire.

La condanna è stata comminata dalla sezione feriale del tribunale penale di Palermo. I giudici hanno concesso al Lo Manto, proprio perchè incensurato, le attenuanti generiche e la sospensione condizionale della pena. L'accusa nei confronti dell'imputato era di « furto aggravato ». Probabilmente se il Lo Manto avesse rubato 250 miliardi avrebbe ricevuto soltanto un mandato di comparizione. Come, ad esempio, l'industriale milanese Felice Riva.

Nessuna traccia dell'industriale emiliano in mano ai banditi sardi

L'hanno rapito facendo l'autostop?

L'ipotesi sembrerebbe confermata da una serie di impronte - Non è escluso che possa trattarsi di una vendetta collegata ad un precedente fallito tentativo di sequestro - Battute di agenti e carabinieri al comando di un generale - Il dolore della moglie del Tondi - Aveva paura e voleva già da tempo lasciare l'Isola

NUORO — L'industriale Nando Tondi rapito venerdì dai banditi (Telefoto)

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

Nessuna traccia dell'industriale emiliano Fernando Tondi, sequestrato dai banditi.

Sulla scomparsa del proprietario della *Sardacalce* si formulano due ipotesi. I banditi possono averlo fermato usando la tecnica del blocco stradale. Una macchina sistemata trasversalmente sulla carreggiata ha costretto l'Alfa 2600 targata Nuoro 6893 guidata dal Tondi ad una brusca frenata. Una volta fermata l'auto, i banditi hanno costretto l'industriale a scendere per condurlo in una località segreta.

La seconda ricostruzione del sequestro è un attimo più avventurosa. Il Tondi è stato pedinato fino a Nuoro da un emissario dei malviventi. Questi, non appena l'industriale ha imboccato la strada per Siniscola, ha chiesto ed ottenuto un passaggio.

Arrivati al punto stabilito, un tratto di pianura con alcuni promontori da cui si domina l'intera zona di Marreri, il Tondi è stato fatto scendere dalla sua auto sotto la minaccia delle armi. L'ignoto passeggero si sarebbe quindi messo alla guida del veicolo per poi abbandonarlo.

L'ipotesi parrebbe confermata da alcune impronte rilevate dai tecnici della Scientifica nell'auto del Tondi. Si tratterebbe di impronte di scarpe da montagna trovate sia in corrispondenza del posto di guida come del sedile anteriore destro. Colui che aveva chiesto il passaggio avrebbe assunto successivamente presa la guida dell'Alfa Romeo dell'industriale fino al punto dove il veicolo è stato trovato abbandonato. Da quel punto il Tondi e i banditi hanno iniziato la marcia verso un rifugio in montagna.

La caccia ai banditi si svolge intanto a ritmo intensissimo al comando del generale di PS Arista, con una imponente partecipazione di uomini e di mezzi. Centinaia di baschi blu, di carabinieri e di agenti battono le campagne tra Egoli e Lula, una zona ricca di vegetazione e di rocce dove i fuorilegge potrebbero aver trovato un sicuro nascondiglio per l'ostaggio.

Le ricerche durate fino all'alba e ricominciate con altri reparti durante la mattinata non hanno sortito alcun esito positivo. Alle perlustrazioni nella boscaglia e nelle grotte hanno preso parte anche gli operai della *Sardacalce*: 80 complessivamente, e gruppi di [illegible] Fernando Tondi [illegible] stato [illegible] sequestro è avvenuto per motivi di vendetta?

A Siniscola c'è chi collega l'ultima impresa compiuta audacemente dai banditi in pieno giorno con il tentativo di sequestro fallito il sei febbraio scorso del quale doveva essere vittima lo stesso Fernando Tondi. L'industriale fu informato da una persona (forse un uomo della polizia) che una banda di malviventi stava preparando un piano contro di lui. Avvertiti i carabinieri, [illegible] nascosti nella sua villa per alcuni giorni al fine di sventare sul nascere ogni possibile azione criminosa.

Quindi i banditi si presentarono il 6 febbraio, dopo la mezzanotte. Trovarono ad accoglierli una pattuglia di militi con i mitra puntati. Quello che bussò alla porta, il pastore di Orune Stefano Iofè, rimase ferito alle gambe nel corso di una sparatoria e fu arrestato subito. I complici [illegible] che avevano circondato l'abitazione riuscirono a farla franca protetti dall'oscurità.

Sono stati i malviventi rimasti impuniti ad organizzare il secondo sequestro, stavolta con successo? E a quale scopo? Forse per far pagare ai [illegible] l'organizzazione che, secondo la voce popolare, potrebbe esser stata compiuta in occasione del primo tentativo di sequestro?

Giunto in Sardegna 12 anni or sono dall'Emilia con una laurea di dottore commercialista, Fernando Tondi era senza [illegible] materiali. Qualche mese dopo lo sbarco a Cagliari venne chiamato a Nuoro per assumere l'incarico di amministratore dello stabilimento *Sardacalce* che allora occupava una quarantina di dipendenti. Quando più tardi il dottor Tondi sposò la titolare dell'azienda decise di stabilirsi definitivamente in Sardegna.

In questi anni ha curato direttamente con successo la fabbrica di calce situata alla periferia di Siniscola. L'azienda grazie ai prestiti regionali ma anche alla iniziativa del Tondi si è via via ingrandita fino a diventare una delle più importanti del settore in provincia di Nuoro.

A Siniscola sono in molti a descrivere il dott. Fernando Tondi come una persona onesta e stimata. La moglie, signora Albertina, appare disperata.

« Mio marito non ha mai fatto del male a nessuno — dice —, me lo restituiscano, per carità. Pur di riaverlo sano e salvo sono disposta a qualsiasi sacrificio ».

La signora Albertina ha confermato che il consorte dal l'epoca del fallito sequestro viveva in un continuo stato d'angoscia. Aveva paura che i banditi si sarebbero rifatti avanti prima o poi.

Perciò in un'intervista rilasciata alla televisione svizzera espresse chiaramente l'intenzione di lasciare la Sardegna. « Non me la sento più di vivere in questo ambiente. Sono stanco di girare armato e di essere costretto a prendere mille precauzioni ».

Alle 13 [illegible] di ieri prima di ripartire da Nuoro il dott. Tondi aveva telefonato alla moglie per annunciare che sarebbe stato a casa di lì a 40 minuti. Invece non è tornato. Hanno trovato la sua Alfa Romeo a meno di due chilometri dalla caserma dei carabinieri di Monte Pizzinnu.

Del capo della polizia prefetto Vicari (che avrebbe dovuto intervenire direttamente, considerato che si trovava a Nuoro per una riunione di *big* dell'ordine pubblico mentre avveniva il sequestro di Fernando Tondi) non si sa invece niente. Nel tardo pomeriggio in località Su Cana i poliziotti e carabinieri hanno iniziato ad esplorare una serie di grotte molto profonde a circa mezzo chilometro dal luogo dove è stata ritrovata l'auto del Tondi. In una delle grotte è stata rinvenuta una impronta di scarpa simile a quelle rilevate intorno al veicolo e per questo forze ingenti di baschi blu stanno convergendo nella zona. Data la profondità e la vastità delle grotte agenti e carabinieri procedono con grandi precauzioni.

Giuseppe Podda

Dopo lo sciopero generale nell'isola

Lampedusa l'ha spuntata: niente cimitero atomico

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Lampedusa ha vinto la sua battaglia: in l'isoletta che costituisce l'estremo lembo meridionale d'Italia non sarà creato né ora né mai quel cimitero delle scorie atomiche che ne avrebbe pregiudicato l'avvenire turistico.

L'impegno è stato assunto con il sindaco di Lampedusa dal direttore della divisione geomineraria del Cnen ingegner Pontanetti nel corso di una riunione convocata alla Prefettura di Agrigento per gli incidenti verificatisi in seguito al tentativo dei tecnici del Comitato di effettuare nell'isola alcuni sondaggi preliminari per la scelta dell'eventuale sede del deposito dei resti delle centrali nucleari e dopo lo sciopero generale di protesta svoltosi l'altro ieri.

« Il Cnen — ha detto l'ingegner Pontanetti — non conosceva le iniziative già in atto per valorizzare le risorse turistiche di Lampedusa. Ora che sappiamo come stanno le cose rinunciamo alle ricerche ».

L'annuncio che il cimitero non sarà realizzato e che Lampedusa può quindi pensare tranquillamente al turismo (un gruppo di operatori stava per rinunciare a grossi investimenti) è stato dato telefonicamente dal sindaco al comitato unitario che si era costituito in paese e alla testa del quale con l'amministrazione comunale erano il parroco e il segretario della sezione comunista. I pescatori e le loro donne avevano le lacrime agli occhi dall'emozione e tutti si stringevano le mani soddisfatti per il successo di una battaglia condotta all'insegna di una straordinaria unità.

g. f. p.

Da quattro mesi nessuna notizia

Forse venduti in USA i tre bimbi scomparsi

PALERMO, 14

Sono stati rapiti e venduti in America i tre bimbi scomparsi quattro mesi or sono dal piccolo borgo marinaro dell'Aspra alla periferia di Palermo?

È questa l'angosciosa ipotesi su cui lavora l'Interpol per incessamento della polizia e dei carabinieri che dalla mattina del 10 maggio scorso battono invano tutte le piste per trovare almeno una traccia dei cuginetti Domenico D'Alcamo, Giuseppe La Licata e Mimmo Alonzo.

I tre furono visti per l'ultima volta il pomeriggio del 9 all'imboccatura di un vasto sistema di grotte e di pozzi scavato dai saraceni nel tufo dell'Aspra e dai cunicoli abbandonati. Le grotte sono state esplorate nei giorni scorsi per l'ennesima volta inutilmente: sono state diacciate [illegible] tutte le zone a [illegible] della città.

Ora è stato deciso di giocare l'ultima carta: quella delle indagini all'estero e in particolare negli Stati Uniti sulle tracce delle organizzazioni criminali specializzate nel racket dei bambini da cedere ad alto prezzo a coppie di coniugi senza figli.

Appena fuori dal tribunale

Condannato a un anno esce e fa una strage

WIENER NEUSTADT (Austria), 14

Un giovane di 23 anni che era stato appena condannato a un anno di carcere per percosse ha sparato contro quattro persone uccidendone due e ferendo le altre.

La tragedia viene presentata [illegible] misteriosi che solo i protagonisti potranno chiarire. Lo sparatore Franz Imber era tornato a casa dopo la sentenza del tribunale che gli aveva concesso la libertà provvisoria, accompagnato dalla fidanzata Christine Nadus, dalla madre di questa Agnes dalla [illegible] uomo che lo aveva percosso e per cui era stato condannato, Walter Peters. [illegible] Heinz Wilin.

[illegible] di loro indiscriminatamente [illegible] la madre di Christine e il Peters ha ferito Wilns e la ragazza.

Lotto: il 67 continua a beffare i giocatori

CAGLIARI, 14

Niente 67 neppure stavolta sulla ruota di Cagliari. Siamo ormai al cento ottantesimo rifiuto del predetto numero a farsi tirar fuori dall'urna del capoluogo sardo. Gran parte dei sistemisti si son perduti lungo la strada dilapidando in tal ghiandi del lotto fortune piccole, medie e — sostiene i maniaco — persino grosse.

Altri più fortunati economicamente resistono ancora aumentando di [illegible] in st[illegible] le puntate nella speranza di rifarsi. Anche questa volta l'[illegible] non [illegible] diverse decine di milioni. D'altra parte si sostiene negli ambienti competenti del lotto: il ritardo del 67 è ancora « ordinaria amministrazione ». Vi sono numeri che hanno portato sino a 30? settimane di ritardo. Siamo dunque nemmeno a metà strada!

L'on. Mancini querela il produttore Moris Ergas

L'onorevole Giacomo Mancini ha presentato ieri al tribunale di Roma una querela contro il produttore Moris Ergas e il settimanale *Gente* per una serie di articoli ritenuti diffamatori nei suoi confronti.

I servizi pubblicati nei mesi di luglio ed agosto a firma dell'ex marito di Sandra Milo secondo la querela presentata dall'avvocato Luigi Gullo conterrebbero apprezzamenti sulla vita privata del l'ex ministro e presunte rivelazioni sulle sue amicizie.

Il produttore appresa la notizia della querela ha detto di non vedere che cosa ci sia di diffamatorio nelle sue memorie e che si augura che il processo venga fissato il più presto per chiarire subito eventuali malintesi.

Prete morto con un colpo di pistola nella testa

TORINO, 14

Don [illegible] di 39 anni, parroco di [illegible] è stato trovato morto [illegible] sull'autostrada [illegible] Valle d'Aosta [illegible] ucciso da un colpo di pistola.

Il corpo del sacerdote è stato rinvenuto [illegible] dell'autostrada [illegible] chilometri dal casello di Volpiano [illegible] spalletta del ponte [illegible] Malone. A poca distanza [illegible] *Innocenti*.

Si sa [illegible] che Don Cerise se [illegible] centimetri dalla mano sinistra del sacerdote [illegible] colpo mortale.

In base [illegible] che don Cerise si sia suicidato.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

OBBLIGAZIONI IRI 6% 1965-1983

Terza estrazione a sorte di "tessere di credito, per VIAGGI ALITALIA

A norma dell'art. 7 del regolamento del prestito obbligazionario IRI 6% 1965-1983 il giorno 10 settembre 1968 sono stati estratti a sorte per ogni serie di n. 1 milione di obbligazioni, n. 30 premi rappresentati ciascuno da una tessera di credito valida per l'acquisto di biglietti di viaggio su tutte le linee ALITALIA fino ad un importo di L. 200.000.

I trenta numeri sorteggiati, ognuno dei quali riguarda i titoli contrassegnati da quello stesso numero in tutte le 150 serie costituenti l'intero prestito, sono i seguenti:

TITOLI DI 100 OBBLIGAZIONI

1 241	1 524	1 526	1 537	1 587	1 642

TITOLI DI 500 OBBLIGAZIONI

2 008	2 045	2 129	2 132	2 338	2 473
2 496	2 527	2 561			

TITOLI DI 1 000 OBBLIGAZIONI

2 649	2 650	2 652	2 665	2 685	2 703
2 716	2 857	2 883	2 893	2 906	2 974
2 996	3 032	3 093			

Per ritirare le tessere di credito gli aventi diritto dovranno rivolgersi alle Agenzie della Società ALITALIA consegnando alle stesse la cedola premio al portatore n. 3 da staccarsi dai titoli premiati.

Le tessere potranno essere ritirate a partire dal 10 ottobre 1968 e, sotto pena di decadenza dal diritto, entro il 10 settembre 1970: esse dovranno essere utilizzate entro due anni dalla data del loro rilascio.

Il bollettino della estrazione di cui si tratta — nel quale sono riportati anche i numeri sorteggiati nelle precedenti due estrazioni — potrà essere consultato presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito e presso le Agenzie della Società ALITALIA: esso sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.